

## Belgio La nuova Amélie Nothomb cita Oscar Wilde e i tragici greci, in un castello delle Ardenne Invito al garden party. Ma qualcuno morirà

di CRISTINA TAGLIETTI

**I**ndovina chi muore a cena. Si inventa anche questa Amélie Nothomb al suo ventiquattresimo romanzo, *Il delitto del conte Neville*, ambientato nel Belgio aristocratico che ben conosce, essendo figlia del barone Nothomb, diplomatico e discendente di una delle famiglie fondatrici del Paese.

Per regolare senza acrimonia qualche conto familiare (la sua scrittura è sempre autobiografica) Nothomb questa volta auto-denuncia il plagio di Oscar Wilde prendendo a prestito il meccanismo narrativo del suo racconto *Il delitto di Lord Arthur Savile*. Anche qui si sa subito

che ci sarà un delitto e chi è l'assassino, prima ancora che il crimine venga commesso. Henri Neville è un conte decaduto che si trova nella necessità di vendere il maestoso castello nelle Ardenne che non può più mantenere. Lo farà soltanto dopo aver dato l'ultimo, sontuoso *garden party*. Ma una chiro-mante gli predice che dovrà commettere un omicidio proprio durante la festa. Una bella seccatura perché uccidere un invitato in un momento di collera può anche essere un gesto di una certa classe ma l'assassino premeditato di un invitato è la dimostrazione, incredibil-

mente volgare, che non si conosce l'arte di ricevere.

L'idea rubata a Oscar Wilde (l'omicidio annunciato) offre alla scrittrice belga la possibilità di fare un personale tour in un mondo che obbedisce a codici morali propri. Di suo Amélie ci mette il gusto per certi particolari grotteschi che le permettono di andare in profondità pur restando apparentemente fedele all'obbligo della leggerezza che caratterizza il suo stile. Qui si diverte a giocare con la letteratura e con la tragedia greca: i due figli maggiori del conte, bellissimi ed eleganti, si chiamano Électre e Oreste, la più

piccola, la diciassettenne Sérieuse, una volta allegra e piena di vita, ora triste e incapace di provare emozioni, avrebbe dovuto essere Iphigénie perché quando si chiamano due creature in quel modo è chiaro che il destino della terza si mette in moto, qualunque sia il suo nome. Di questo, infatti, si tratta: della lotta tra i sentimenti e i doveri, del divario tra la morale pubblica e quella privata, della contrapposizione tra destino e libero arbitrio. Ma anche delle inquietudini dell'adolescenza e del contrasto tra ciò che i genitori desiderano per i figli e ciò che i figli vogliono per se stessi.

i



**AMÉLIE NOTHOMB**  
**Il delitto del conte Neville**  
Traduzione  
di Monica Capuani  
VOLAND  
Pagine 94, € 14

La scrittrice sorvola tutta la materia con la grazia del suo stile che si nutre di paradossi, di intuizioni capaci di inchiodare una classe sociale ai suoi cliché, di lampi di divertimento, di dialoghi brillanti, di lucida follia perseguita con ferrea disciplina. Dovendo fare un libro all'anno, come si è imposta, è evidente che non sempre il risultato è perfetto. Nothomb ha abituato i suoi lettori a storie brevi e caustiche ma questa volta nuoce una certa fretteolosità nel finale. Il romanzo si sorseggia come una coppa di quel Laurent-Perrier Cuvée Grand Siècle che il conte offre ai suoi invitati, peccato che il gusto evapori un po' troppo velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■